

“Se il pensiero corrompe il linguaggio, anche il linguaggio può corrompere il pensiero”.

L'espressione utilizzata da George Orwell all'interno del suo saggio *Politics and the English Language* è quella che meglio descrive quanto il pensiero determini il modo di esprimersi, e quindi il linguaggio, ma anche quanto il linguaggio sia influente nella formazione del pensiero.

Nel corso degli anni le organizzazioni di persone con disabilità si sono battute per cercare “parole adatte” a costruire una società inclusiva anche attraverso un linguaggio appropriato, partendo dall'idea che, usando le parole giuste, si contribuisca a rappresentare il reale in maniera corretta. Nel caso delle persone con disabilità, **mettere al centro il concetto di “persona”** prima di ogni caratteristica, restituisce alla stessa dignità e pari opportunità, scongiurando ogni possibile forma di discriminazione o stereotipata etichettatura.

Siamo però ancora molto lontani dall'applicazione nella realtà quotidiana di quanto stabilito dalla Convenzione Onu del 2006 sui Diritti delle persone con disabilità a proposito di linguaggio inclusivo, soprattutto da parte di chi delle parole ne ha fatto una professione, parliamo dei giornalisti e in generale degli esperti di comunicazione che, attraverso l'uso di un linguaggio che può essere inclusivo o discriminatorio, incidono in maniera significativa sulla rappresentazione della disabilità e di conseguenza sulla formazione del pensiero relativo alla stessa.

Ecco allora che, per la costruzione di una società inclusiva, occorre lavorare sull'applicazione concreta di una comunicazione inclusiva proprio partendo dagli esperti del linguaggio! Una prima risposta è arrivata da

parte dell'Ordine dei Giornalisti della Sardegna con la **Carta di Olbia**, un protocollo deontologico per promuovere una rappresentazione corretta e rispettosa delle persone con disabilità nei media (ne parliamo a pag. 6). Al di là delle singole parole da utilizzare, è importante che ci si concentri soprattutto sul **modo di raccontare** la vita delle persone con disabilità, perché il rischio di scendere in una narrazione paternalistica, stereotipata e discriminatoria è sempre dietro l'angolo, anche laddove venisse utilizzata una terminologia corretta. Lo abbiamo visto succedere di recente nel racconto giornalistico di una strage familiare, dove un padre ha ucciso moglie e figli e si è poi a sua volta ucciso, e dove la figura dell'uomo è stata compatita e descritta come fortemente provata dalla disabilità del figlio, che aveva una malattia neuromuscolare, quasi a giustificare il gravissimo gesto.

Il nostro presidente nazionale Marco Rasconi ha affrontato il discorso del linguaggio nelle pagine di Dm205Digital, che potete leggere nella nostra App, scaricabile gratuitamente da tutti gli store. Nello stesso giornale digitale c'è anche la presentazione del corso universitario sul linguaggio inclusivo tenuto dal nostro direttore responsabile, il giornalista Claudio Arrigoni.

Vi invito a leggere lo Speciale sui corpi non conformi, la storia del gruppo donne e tutti gli altri articoli perché noi di UILDM, anche in questo numero, vogliamo contribuire alla realizzazione di una cultura inclusiva scrivendo pagine pregne di vita – in tutte le sue sfaccettature – unicità e bellezza!